

# La new wave del governo di transizione

NELL'OPPOSIZIONE. Perfino Di Pietro apre.

DI ETTORE MARIA COLOMBO

Il sollevamento dell'opposizione, parlamentare e non, contro la lettera consegnata ieri alla Ue, è generale. Le opposizioni di sinistra (Pd), sulla scia della Cgil, e quello dei centristi (Udc), su quella della Cisl ma anche della Uil, hanno gioco facile a protestare: «Resterà un libro dei sogni», dicono. «Al di là delle minacce inaccettabili sul mercato del lavoro - attacca Bersani - il resto è merce usata venduta come nuova in modo inaccettabile». La lettera del governo italiano è «un patto scellerato sottoscritto tra Berlusconi e Bossi - dice Casini - che rischia di creare uno scontro sociale mettendo i ricchi contro i poveri, non ce lo possiamo permettere».

L'opposizione, anche grazie ai canali aperti con i settori più insofferenti della maggioranza e del Pdl, ha fiutato l'aria. E l'aria, assicurano tutti, è quella di uno sganciamento imminente, oltre che possibile, di un bel pezzo di pidellini. Lo sa, per primo, e molto bene, Casini. Lo sa pure Bersani, soddisfatto con i suoi, dei contatti con Di Pietro e Casini, ma il più scettico su possibili ribaltoni: «Siamo a buon punto, l'opposizione si sta organizzando, ma chi vuole votare la sfiducia al governo lo dica subito». Solo che lo sa perfino Di Pietro: «Anche noi parliamo con i loro», fanno capire i dipietristi. E la novità politica, sul lato dell'opposizione, è rappresentata proprio dal leader dell'Idv. Infatti, pur se con precisi paletti (scadenza temporale a breve, riforma della legge elettorale, provvedimenti economici che rispondano alla lettera della Bce «senza massacrare stato sociale e fasce deboli») Di Pietro si dice disposto - per la prima volta non in assoluto, ma con questa verve

si - a sostenere un governo "di responsabilità" senza invocare solo il voto, o meglio prima di arrivarci. E, come se non bastasse, pure Di Pietro (e non solo Casini) si appella «a tutti quei parlamentari che hanno a cuore le sorti del Paese per creare le condizioni di una maggioranza di governo alternativa». Insomma, Tonino dice ai malpencisti del Pdl: muovetevi, il momento è adesso e noi ci siamo. Casini idem. Della lettera dei malpencisti pidellini, al netto delle smentite successive, i leader dell'opposizione erano evidentemente stati avvertiti in anticipo. Non a caso, nel primo pomeriggio di ieri, si è tenuta una vera e propria girandola di incontri: Bersani ha visto (a lungo, per oltre un'ora) Di Pietro nel suo studio, sempre Bersani ha preso un (veloce) cappuccino alla buvette di Montecitorio con Casini e quest'ultimo ha tenuto una conferenza stampa convocata ad horas e dai toni ultimativi. Le opposizioni chiedono, innanzitutto, al governo e al premier di venire a riferire il prima possibile in aula sulla lettera scritta alla Ue, come reclama formalmente e molto seccato il capogruppo di Fli, Benedetto della Vedova, e chiedono di farlo alla Camera, dove i numeri sono ballerini. La maggioranza lo sa così bene da aver già rinviato sine die praticamente tutto il rinviabile (ddl intercettazioni, riforma dell'articolo 41, pareggio di bilancio), limitandosi a discutere di mozioni minori e di norma poco impegnative, sulle quali finisce sotto regolarmente.

Berlusconi, però, non potrà temporeggiare a lungo. Il 15 novembre, secondo lo scadenzaario dettato dal premier nella

lettera inviata a Bruxelles, il governo dovrebbe venire a riferire del piano per la crescita, poi dovrebbe arrivare a ruota il dl sviluppo. Si parla anche di una mozione di sfiducia al governo su cui raccogliere più delle 316 firme necessarie per una mozione di sfiducia. «Servono tanti Santo Versace» (o Luciano Sardelli) dice un democrat. Il concetto di fondo del tramestio di giornata lo rende esplicito, in conferenza stampa, proprio Casini: «Molti nel Pdl hanno capito che la lettera alla Ue è un manifesto elettorale per andare al voto a marzo e che serve un esecutivo di transizione». Certo, le ricette per il futuro programmano di un tale esecutivo divergono, tra Idv e parte del Pd con Udc. Infatti, per Casini, il punto nevralgico sono «la lettera della Bce e un patto per la crescita con le parti sociali», e cioè «i contenuti, non gli schieramenti», puntualizza anche in vista della sempre possibile competizione elettorale anticipata. Ieri, però, Casini ha parlato di «salario minimo garantito», proposta che piacerebbe pure a Vendola.

